

COLBORDOLO

Colbordolo era un comune italiano di 6.254 abitanti della provincia di Pesaro e Urbino nelle Marche. Il 1° gennaio 2014 a seguito della fusione con il comune di Sant'Angelo in Lizzola nacque il nuovo comune di Vallefoglia. Colbordolo sorge su una collina a ridosso della bassa valle del Foglia, là dove la statale urbinata, provenendo da Pesaro, supera il fiume e sale in direzione di Urbino.

Come suggerisce lo stesso nome, l'abitato è costituito da un piccolo borgo sul colle di cui è comprovata l'esistenza già dai primi anni del XIII secolo. Le sue vicende sono legate ai Montefeltro e alla città di Urbino, anche perché qui nacque nel 1435 il pittore Giovanni Santi padre di Raffaello. Si accede al nucleo più antico del borgo attraverso un arco che si apre sotto la torre civica.



Panoramica di Colbordolo

CENNI STORICI

Colbordolo (m. 293 s.l.m.) è un piccolo ma antichissimo borgo posto tra Pesaro e Urbino nella vallata del fiume Foglia. Il toponimo Colbordolo è formato da colle e *Burdulus* e secondo l'interpretazione più accreditata significherebbe "piccolo borgo sul colle".

Non conosciamo con certezza le prime origini di Colbordolo. Pare che i primi abitanti della zona furono gli Umbri poiché prediligevano i monti per costruire i loro villaggi e s'insediarono lungo i fiumi Foglia, Conca, Marecchia e Savio.

Abbiamo attestazioni archeologiche nel territorio comunale di ritrovamenti di materiali ceramici, laterizi, edilizi e addirittura numismatici che ci confermano la presenza nella zona d'insediamenti rurali e sepolture di epoca romana.

Il castello di Colbordolo è documentato sin dal 1213, anno nel quale è citato nella bolla di papa Innocenzo III riguardo ad alcune proprietà dell'Abbazia di San Tommaso in Foglia situata all'Apsella di Montelabbate.

Un documento del 1216 ci descrive la partecipazione di uomini d'armi del territorio di Colbordolo in una contesa tra i Comuni di Bologna e Faenza da una parte e quello di Rimini dall'altra. Rimini era appoggiata da Urbino, i conti di Carpegna, i conti Taddeo e Buonconte di Montefeltro. terminate le ostilità, il Podestà di Rimini dovette pagare le spese militari sostenute dai suoi collaboratori. Il pagamento fu stipulato nella Pieve di San Erasmo di Misano e tra i firmatari comparvero Guido da Colbordolo e Ser Martello dei Signori di Montefabbri.

Guido da Colbordolo fu feudatario della Casata dei Montefeltro e fu legato a Ser Martello da Montefabbri da legami di parentela.

La Casata di Montefeltro fu una grande casata che determinò le vicende storiche del territorio per secoli.

Le prime mura in pietra di Colbordolo furono erette tra la fine del XIII e i primi anni del XIV a protezione del centro abitato. Nel XIV secolo divenne un castello vero e proprio sotto il ducato di Urbino.

Dalle annotazioni notarili sappiamo che il castello, nel 1400, era dotato di fossato attorno alle mura e vi si accedeva tramite una porta ad arco a tutto sesto fornita di ponte levatoio. Le mura erano munite di camminamenti, con tre bastioni dotati di feritoie che servivano a bersagliare gli assediati. Nella parte alta vi era il forte costituito da una torre merlata. All'interno della cinta muraria, subito dopo la porta, si apriva una piccola piazza, dove spiccava l'edificio del comune, sede e abitazione del capitano e le caserme dei soldati. Sulla piazza si affacciavano anche case di civile abitazione tra cui quella di Peruzzolo di Pietro (nonno di Giovanni Santi). Solitamente erano case a un solo piano con cantina e

grotta, ammucciate una su l'altra distanziate soltanto da strette vie. Ai piedi del castello si estendeva un borgo con una piccola piazza, da cui iniziava la ripida via che portava al ponte levatoio di legno. A ridosso del fossato era presente un porticato che era utilizzato per esporre le merci nei giorni di mercato. La piazzetta era dominata dalla chiesa di San Pietro con accanto case d'artigiani. Nel borgo si trovava un mulino a olio e due colombaie (torre utilizzata come avamposto di difesa e di colonizzazione). Più lontano vi era la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. L'ospedale di Santa Maria si trovava tra il borgo del castello e il borgo delle fosse (le fosse granarie), era un luogo di accoglienza e di ricovero per poveri e pellegrini, per poi trasformarsi in un istituto di assistenza per gli infermi. Inglobava all'interno una cappella dedicata a Santa Maria per il sostegno religioso di chi ci sostava.

Erano presenti molti notai, diversi fabbri, un macellaio, un sarto e un barbiere e c'erano uno o più forni per la cottura dei mattoni ma la maggior parte della popolazione era impegnata nell'agricoltura. Le colture principali erano la vite, i cereali e l'olivo.

Nel 1446 le truppe di Sigismondo Malatesta assediaron il castello. Colbordolo cercò per diversi giorni di difendersi ma alla fine dovette soccombere. Il 6 agosto del 1446 fu occupato, saccheggiato e dato alle fiamme; la maggior parte della popolazione fu uccisa o fatta prigioniera.

Nel 1512 con l'annessione di Pesaro al ducato di Urbino, il castello di Colbordolo, essendo sul confine dello stato, e quindi avamposto di difesa del territorio perdette la sua funzione e la sua importanza strategica.

Guidubaldo I non avendo figli adottò il nipote, figlio della sorella Giovanna da Montefeltro, Francesco Maria I della Rovere, assumendo il governo dello Stato di Urbino, diede origine alla famiglia Feltria della Rovere. Nel 1513 divenne papa Leone X, che, poco dopo, decise di dare un feudo a suo nipote Lorenzino. La scelta del feudo cadde proprio su Urbino e Francesco Maria I fu bandito. Il duca però non abbandonò mai l'idea di riprendersi Urbino e aspettò il momento propizio. L'opportunità si presentò nel 1517 quando il Duca Francesco Maria I della Rovere pose il campo a Colbordolo per l'assalto a Urbino riuscendo a riconquistarla.

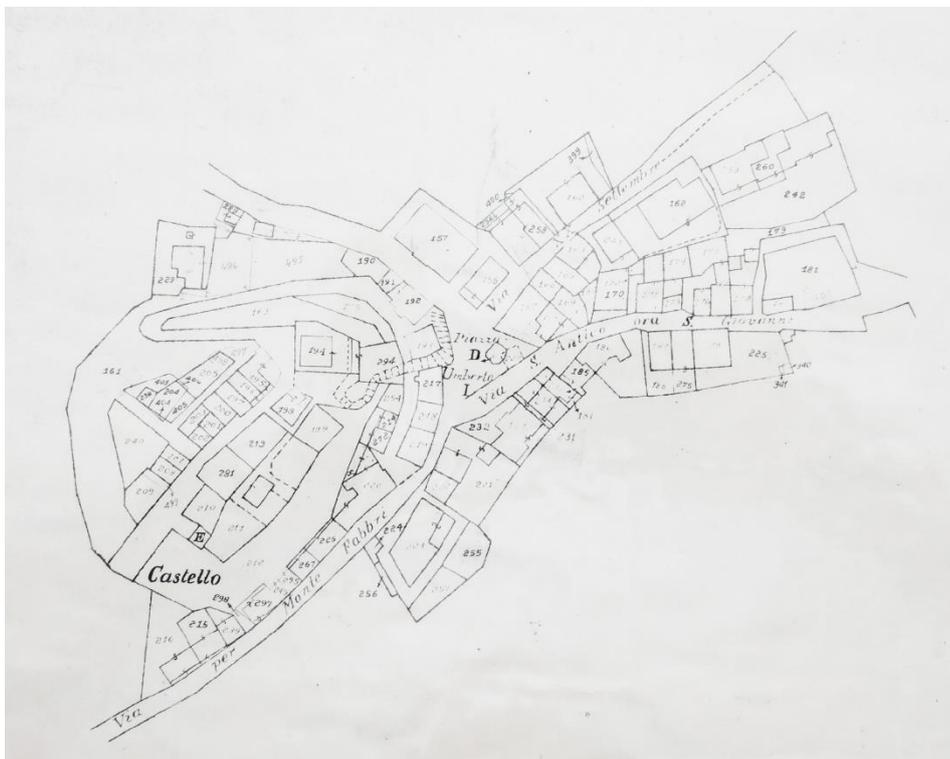
Nel 1631 passò sotto lo Stato Pontificio, dove conobbe un lungo periodo di relativa pace, che terminò con l'occupazione francese.

Nel 1797 Colbordolo, Talacchio, Urbino e Petriano si opposero ai francesi. Questi ultimi furono sconfitti e dovettero ritirarsi a Pesaro. I francesi cercando di occupare Urbino conquistarono Colbordolo e Montefabbri e proseguirono verso Urbino, dove, però dovettero ritirarsi. Da qui gli Urbinati iniziarono l'offensiva. I francesi si rifugiarono nei castelli di Montefabbri e Colbordolo, dove furono disarmati e fatti prigionieri.

Un documento notarile ci attesta che il ponte levatoio rimase tale fino al XVII secolo; solo alla fine del secolo sarà sostituito con uno in muratura.

Dopo la caduta di Napoleone tornò tra i territori amministrati dallo Stato Pontificio, fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1861.

Il comune di Colbordolo conobbe anche le scorrerie del brigantaggio, fenomeno molto diffuso in tutta Italia a metà Ottocento. Terenzio Grossi fu un brigante originario di Urbania, che riunì attorno a sé una serie di fuggiaschi, diffondendo paura da ogni parte. Alcuni cittadini passarono dalla loro parte e gli fornirono nascondigli per non subire furti o altre violenze. La zona in cui agì maggiormente fu il comune di Colbordolo, essendo alcuni dei suoi complici originari del luogo.



Mapa catastale di Colbordolo del 1906

Nel 1887 ci fu la costruzione dell'acquedotto pubblico e della fontana con obelisco; nel 1889 ci fu l'ampliamento della sede comunale per far fronte ad alcune esigenze come l'espansione dell'archivio e radunare le scuole.

Nel 1914, per ovviare alla disoccupazione che stava dilagando, furono attuati lavori

pubblici, come la sostituzione del

vecchio orologio pubblico nella torre del castello, sistemazioni viarie e costruzioni di fonti, lavatoi, scuole, impianto del telegrafo.

Nel 1918 fu installata la luce elettrica a Colbordolo.

Nel 1927 fu costruita la Casa del Fascio, la prima a essere stata retta nella provincia di Pesaro e Urbino. Si ergeva nella vecchia via XX settembre, oggi via Roma. Il palazzo ospitava il Circolo Cittadino, la Società Operaia al Fascio e al Dopolavoro e l'asilo infantile. La Casa del Fascio di Colbordolo sarà nota durante tutti gli anni '30 per le feste e i veglioni, grazie soprattutto al suo pavimento di mattonelle di graniglia, che offre al ballo il supporto ideale (una rarità, poiché le altre sale della zona erano per lo più pavimentate con semplice terra battuta). Nel 1944, dopo la guerra, tutte le case del fascio italiane furono devolute allo Stato per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 38 del DLL 27 luglio 1944, n. 159, recante "Sanzioni contro il fascismo". Poco più tardi in quell'edificio si stanziò la caserma dei carabinieri che rimase fino al 2004.

In epoca Podestarile, quest'area di Colbordolo, visse il suo maggior sviluppo edilizio. Abbiamo attestazione anche della volontà di costruzione di un albergo accanto al palazzo del comune, ora sede del Circolo.

Nel 1928 ci fu la riforma amministrativa dei comuni italiani. Petriano fu aggregata al comune di Colbordolo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Colbordolo trovandosi sulla Linea Gotica subì ingenti danni. Le abitazioni del borgo e l'edificio comunale furono fatti saltare in aria dai tedeschi per ostacolare l'avanzata delle truppe alleate. Dopo la seconda guerra mondiale, l'amministrazione deve affrontare il ripristino della viabilità, dell'acquedotto, del pubblico mattatoio, riparare le fognature, rimuovere le macerie, sgomberare le strade. Il Comune, privo della sua sede, per far funzionare gli uffici occupò provvisoriamente i locali del medico di condotta. La costruzione dell'edificio comunale fu completata soltanto negli anni '80 del '900.

Il 16 novembre del 1958 ci fu l'inaugurazione del Monumento ai Caduti. La furia devastatrice della seconda guerra mondiale aveva distrutto anche la lapide dei caduti della Prima Guerra Mondiale eretta nel 1923. Ai caduti della Prima Guerra Mondiale si unirono nella nuova lapide anche quelli della seconda. Il monumento si trova accanto al Palazzo del Comune.

Recentemente, nel 2013, le mura del castello sono state oggetto di un restauro archeologico, dove è emerso che una parte delle mura, oggi chiusa, era stata utilizzata per l'accampamento di armi da fuoco o di una vedetta. Dagli scavi è emerso che doveva esserci un torrione difensivo nel versante sud ma purtroppo non è più visibile.

Antiche Chiese

Documenti comprovano l'esistenza nel passato di alcune chiese nel territorio circostante Colbordolo, che purtroppo furono demolite nel corso degli anni.

La Chiesa di S. Sebastiano era collocata nel Borgo San Pietro, ora sede del Palazzo del Comune. Fu edificata nel 1617 da Don Santi. La chiesa aveva un solo altare con una tela raffigurante la Beata Vergine con Bambino in braccio e in basso i santi Fabiano e Sebastiano. Fu demolita nel 1754.



Mappa delle mura del castello. In rosso sono evidenziati il tratto delle mura e il torrione.



Disegno del Liverani della metà dell'800. In primo piano è rappresentata la Chiesa di San Pietro, sullo sfondo la chiesa di S. Rocco.

La *Chiesa di S. Croce*, posta sulla strada che da Colbordolo va a Montefabbri, era ubicata all'altezza delle mura sul lato sud della via. Fu eretta nel 1625. Aveva un solo altare con l'icona e il quadro ad olio di Cristo spirante in croce e ai lati S. Girolamo e S. Carlo. La struttura era munita di un modesto campanile.

La *Chiesa di S. Pietro*, era situata all'inizio del Borgo da cui prendeva il nome (Borgo San Pietro), ora via Roma, in cui si trova l'attuale Circolo. Non si conosce la data di erezione, ma la prima attestazione di questo edificio risale a una visita pastorale del 1556. Fu una delle chiese più antiche di Colbordolo.

La *Chiesa di S. Rocco* era edificata nel Castello, dove ora s'innalza la torre civica. Eretta nel 1604 presentava un solo altare, dove era collocato un quadro

appartenente al Ridolfi. La chiesa fu chiusa nel 1840 e il quadro fu spostato nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Il campanile della chiesa fu trasformato nella torre civica del castello.

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia*, Pesaro 1999

BASTIANELLI, S., MORETTI, L., ORTOLANI, C., UBALDUCCI, M. L. *La banda di Colbordolo*, Colbordolo 2003

BASTIANELLI S. *Storie di Palazzo. 3 Colbordolo in Promemoria: storie e figure dalla Memoteca di Pian del Bruscolo n. 2*, Colbordolo 2011

CALEGARI, G. *Giovanni Santi: el paternal mio nido*, Fano 1994

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

Le strade nelle Marche: il problema nel tempo: atti del Convegno: Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984 in *Atti e memorie*, Ancona 1946

LIGI, B. *Ospedali della città e archidiocesi di Urbino dal sec. XII. al sec. XX: notizie storiche*, Urbina 1973

LOCCHI, O. T. *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934

MORETTI, L. *Agricoltura e società rurale a Colbordolo nel XIX secolo*, Rimini 1997

MORETTI, L. *Il Castello di Colbordolo*, Colbordolo 2010

OMICCIOLI, M. *L'Isauro e la Foglia: Pesaro e suoi castelli nei disegni di Romolo Liverani*, Pesaro 1986

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo: itinerari tra storia, memoria e realtà*, 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

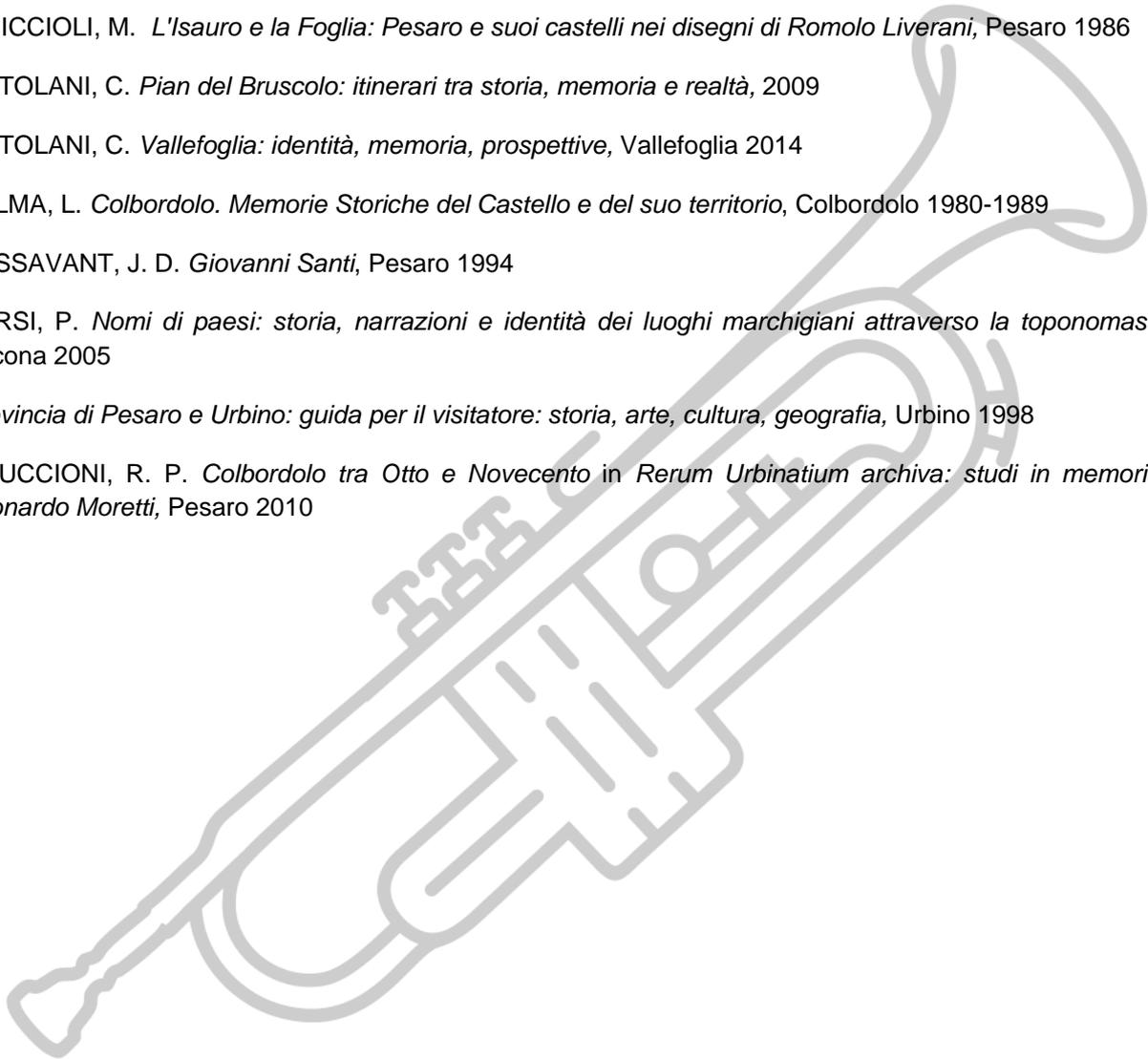
PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

PASSAVANT, J. D. *Giovanni Santi*, Pesaro 1994

PERSI, P. *Nomi di paesi: storia, narrazioni e identità dei luoghi marchigiani attraverso la toponomastica*, Ancona 2005

Provincia di Pesaro e Urbino: guida per il visitatore: storia, arte, cultura, geografia, Urbino 1998

UGUCCIONI, R. P. *Colbordolo tra Otto e Novecento* in *Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010



GIOVANNI SANTI

(1440 - 1495)

Figlio di Sante di Pezzuolo e di Elisabetta di Matteo di Lomo, nacque a Colbordolo tra il 1440 e il 1445. La sua famiglia, presente a Colbordolo fin dai primi anni del 1300, era di modesta origine e condizione, e soltanto col tempo riuscì a migliorarsi economicamente. Il padre Sante, il cui nome fu poi convertito da Giovanni in Santi, era mercante di grano e sensale e abitava in una casa di sua proprietà nella piazza del Castello. Vissero a Colbordolo fino a quando il nonno di Giovanni, Peruzzolo di Pietro di Sante, si trasferì insieme alla sua famiglia a Urbino dopo che la casa andò distrutta nel violento incendio del castello del 1446. A Colbordolo Peruzzolo aveva di sua proprietà tre abitazioni: due poste nel centro e una nel borgo. A Urbino si stabilirono in una casa di proprietà della confraternita della Misericordia, dove Sante esercitò l'attività di commerciante e pittore. Non abbiamo notizie delle opere giovanili dell'artista.

Nel 1469 Giovanni ospitò Piero della Francesca che stava lavorando per Federico da Montefeltro. Nel 1472 partecipò ai festeggiamenti per la nascita dell'erede del ducato, Guidubaldo.

Nel 1474 scrisse e allestì la rappresentazione del suo componimento teatrale "*Amore al tribunale della Pudicizia*", in occasione del soggiorno a Urbino di Federico d'Aragona che si recava a chiedere la mano di Maria, figlia di Carlo il Temerario.

Tra il 1475 e il 1480 non si hanno notizie di Santi nelle Marche, probabilmente lavorò a Roma, Firenze e Venezia. Nel 1480 sposò Magia Ciarla. Nel 1481 dipinse la *Pietà* per la tomba di Battista Tiranni nella chiesa di San Domenico a Cagli.

Nel 1482, alla morte del duca Federico, iniziò a scrivere la Cronaca rimata *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro duca di Urbino*, suddivisa in 23 volumi divisi in 3 parti e 99 capitoli, dov'è riportata la storia del Duca Federico da Montefeltro, al quale ci lavorò fino alla morte. Una parte dell'opera è dedicata alla pittura e il Santi indicò come modello Andrea Mantegna.

Nel 1483 dalla moglie Magia Ciarla ebbe un figlio che chiamò Raffaello. Nel 1484 dipinse la Pala di Gradara.

Nel 1487 fu membro della confraternita del Corpus Domini e fu nominato priore di Urbino per il periodo settembre-ottobre. Per la confraternita eseguì lavori di pittura e doratura. Nel 1488 organizzò gli ingressi trionfali e gli spettacoli teatrali per le nozze fra Guidubaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga.

La sua opera più importante fu la pala d'altare del Convento di Montefiorentino, presso Frontino. Il quadro rappresenta la Madonna in trono fra i Santi Giorgio, Francesco, Antonio abate e Gerolamo.

Il Santi ebbe influssi pittorici fiamminghi, veneti e ferraresi si mostrò sensibile all'opera di artisti attivi nelle Marche come Melozzo da Forlì, L. Signorelli, P. Perugino. Grazie alla sua fama di ritrattista fu invitato nel 1493 alla corte dei Gonzaga a Mantova, dove, però si ammalò.

Morì a Urbino l'1 agosto 1494 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco.



BIBLIOGRAFIA:

BERARDI, P. *Arte e artisti a Pesaro. Regesti di documenti di età malatestiana e sforzesca*, 2 in *Pesaro città e contà: rivista della Società pesarese di studi storici* vol. 14, Pesaro 2001

Madonna in trono fra i Santi Giorgio, Francesco, Antonio Abate e Gerolamo. Pala d'altare della chiesa del Convento di Montefiorentino.

CALEGARI, G. *Giovanni Santi: el paternal mio nido*, Fano 1994

DURANTI, F. *Giovanni Santi: i luoghi e le opere*, Fano 1994

MARTELLI, F. *Giovanni Santi e la sua scuola*, Rimini 1984

Provincia di Pesaro e Urbino: guida per il visitatore: storia, arte, cultura, geografia, Urbino 1998

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

PUNGILEONI, L. *Elogio storico di Giovanni Santi*, Roma 1994

VARESE R. *Giovanni Santi*, Fiesole 1994

ENCICLOPEDIA TRECCANI <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

CARLO RONCALLI

(prima metà del XVIII secolo)

Carlo di Giuliano, detto Trombetta, era un pittore della prima metà del 1700 di cui non si conosce con certezza le origini: le fonti sono discordanti, per alcuni nacque a Colbordolo per altri a Roma. A Colbordolo, in realtà, Roncalli dimorò per un breve periodo, avendo sposato in terze nozze, il 4 novembre 1719, Eusebia Caterina Paciotti, originaria del posto. Si formò a Urbino, dove apprese l'arte della pittura.

Le sue opere più importanti furono le decorazioni e i quadri dell'Oratorio di San Giuseppe ove sono raffigurati la nascita del Redentore, lo Sposalizio della Vergine, la Fuga in Egitto, il Transito di San Giuseppe. Roncalli non si limitò a esercitare il mestiere di pittore, ma si esprime anche in quello di restauratore di opere di artisti del passato. Sono noti gli interventi di restauro in Vaticano nelle stanze di Raffaello, sugli affreschi degli Zuccari e di Barocci.

Non ci sono notizie sul luogo e la data di morte dell'artista.

BIBLIOGRAFIA:

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

ENCICLOPEDIA TRECCANI <http://www.treccani.it/enciclopedia/>



LA BANDA GROSSI

Il comune di Colbordolo e le località vicine conobbero le scorrerie del brigantaggio, fenomeno molto diffuso in tutta Italia a metà Ottocento.

Terenzio Grossi, nato il 25 settembre 1832 a Casenuove di Urbania da una famiglia di braccianti, riunì attorno a sé, all'inizio degli anni '50 del 1800, una serie di fuggiaschi diffondendo paura da ogni parte. Fu incarcerato sia Sant'Angelo in Vado sia a San Leo, da cui riuscì sempre a evadere. Nel 1860 si unì ai patrioti nella speranza che il nuovo governo dimenticasse il suo passato sotto lo Stato Pontificio. Non fu così, e, subito dopo la costituzione del nuovo Stato ricompose la sua banda trascinando con lui anche il fratello Marco. I membri della banda non erano mai di numero fisso, dipendeva molto dal colpo che dovevano fare: furti, rapine, sparatorie e addirittura assassini. I più noti briganti fedeli alla banda erano Sante Frontini, Olinto Venturi, Gaetano Gerboni di Colbordolo, Pietro Pandolfi, Luigi Trebbi, Giuseppe Alunni ed Enrico Amantini. Sia Alunni sia Amantini furono assassinati da Terenzio Grossi, in due diverse occasioni, a causa di diverbi probabilmente sul comando della banda.

La banda operava nelle zone interne della Provincia di Pesaro evitando la costa, probabilmente perché trovava più nascondigli e rifugi nelle zone boschive. A Montefabbri nacque in quegli anni una caserma di carabinieri per fronteggiare i banditi che spesso sostavano in quella zona. Un altro luogo prediletto dai banditi era Isola di Fano, dove i banditi si ritrovavano nelle osterie della zona.

Più che per i furti e rapine la Banda passò alla storia per la ferocia e l'audacia con cui sfidava le forze dell'ordine. In diverse occasioni ci furono sparatorie sanguinose contro le guardie armate che erano puntualmente messe in fuga dai briganti, spesso riportando feriti e morti.

Molti abitanti del luogo gli aiutarono, fornendoli nascondigli per non subire furti o altre violenze.

Nel 1862 s'intensificarono i tentativi di fermare la banda Grossi. In aprile fu arrestato a Monteguiduccio Gaetano Gerboni che si era nascosto nella stalla di un contadino dopo essere stato ferito in uno scontro a fuoco a Mombaroccio. Pochi giorni dopo fu arrestato a Pontevecchio Pietro Pandolfi. Luigi Trebbi fu trovato dai carabinieri a fine maggio in casa di un contadino.

In questo periodo la banda diventò più crudele e violenta assassinando tutti quelli che facevano la spia sui loro movimenti.

Terenzio Grossi sospettava che Biagio Olmeda, maniscalco di Montefabbri fosse una spia delle Guardie. Nell'agosto del 1862 lo affrontò nell'osteria di Marcellina Cenciarini in

Casciani a Buca Ferrara. Gli sparò due colpi ma il secondo provocò lo scoppio della canna dell'archibugio e il Grossi rimase ferito alla mano sinistra. Terenzio Grossi dovette fuggire e si rifugiò a Isola di Fano, indebolito dalla ferita che tardava a guarire.

Nel settembre del 1862 fu ritrovato il suo cadavere in un fosso di campagna, ucciso da ferite da arma da fuoco da Sante Frontini, esponente della banda. La tradizione popolare racconta che fu proprio il famigerato Grossi a chiedere al Frontini di ucciderlo per non cadere in mano alla giustizia, anche se probabilmente fu tradito dal suo compagno.

A ottobre dello stesso anno fu catturato Sante Frontini sulla strada che da Fossombrone porta a Urbino, nei pressi del bivio per Fermignano. Benché il Frontini accettasse di collaborare con la giustizia con l'inganno di una pena minore, fu condannato a morte e la sentenza fu eseguita il 25 ottobre del 1864.

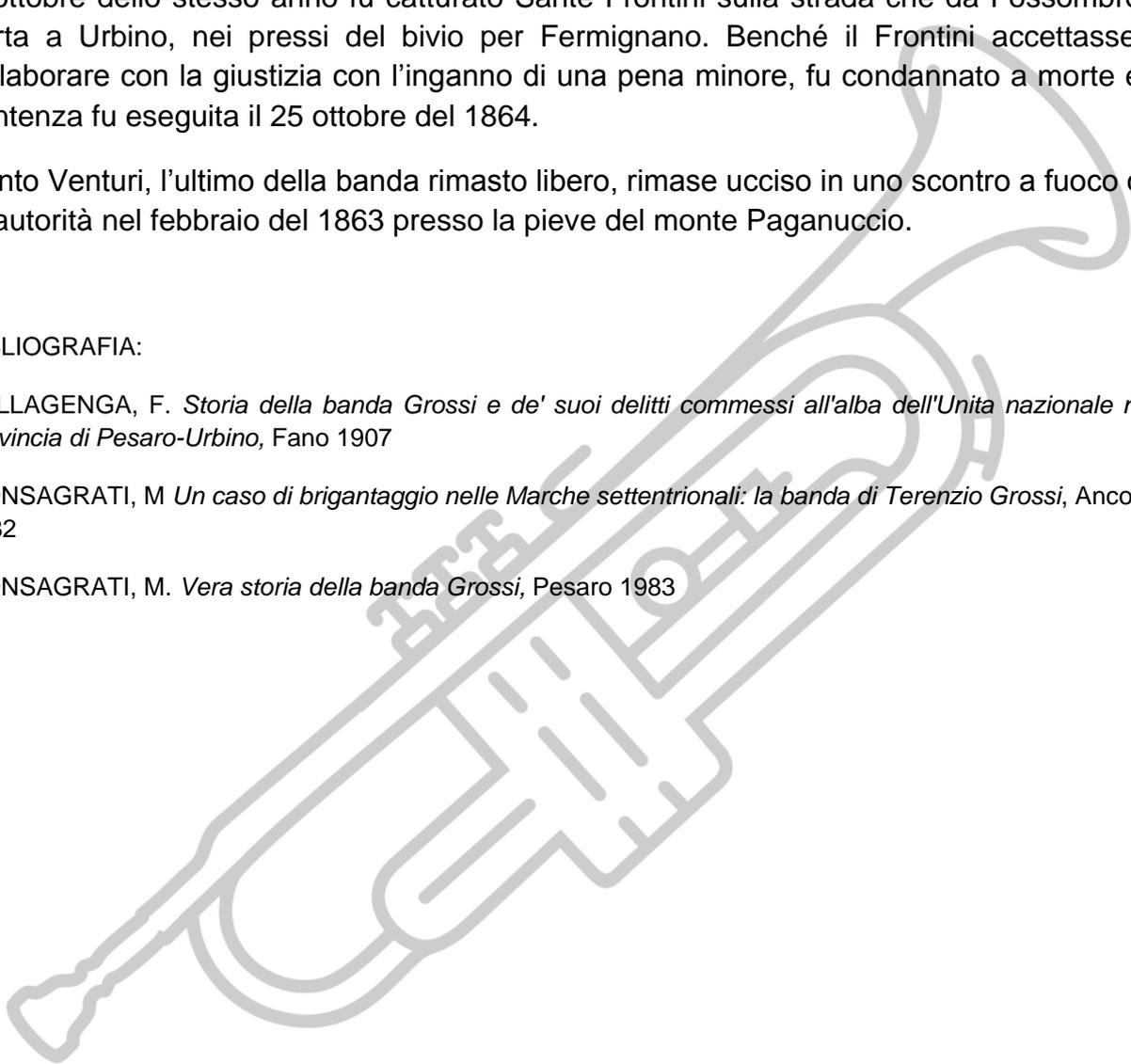
Olinto Venturi, l'ultimo della banda rimasto libero, rimase ucciso in uno scontro a fuoco con le autorità nel febbraio del 1863 presso la pieve del monte Paganuccio.

BIBLIOGRAFIA:

DELLAGENGA, F. *Storia della banda Grossi e de' suoi delitti commessi all'alba dell'Unità nazionale nella provincia di Pesaro-Urbino*, Fano 1907

MONSAGRATI, M. *Un caso di brigantaggio nelle Marche settentrionali: la banda di Terenzio Grossi*, Ancona 1982

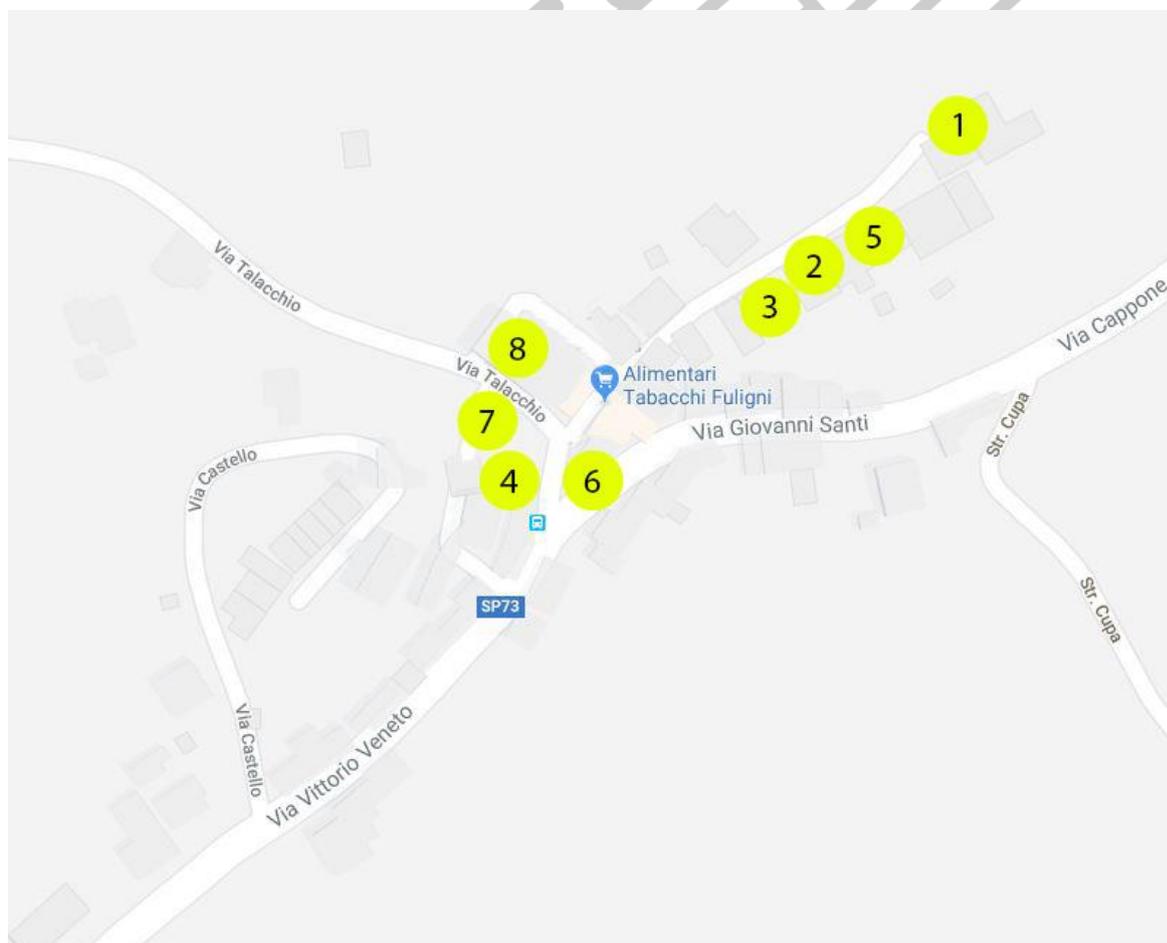
MONSAGRATI, M. *Vera storia della banda Grossi*, Pesaro 1983



COLBORDOLO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO

1. [CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA](#). Situata in fondo Via Roma
2. [SALA DELLA MUSICA "ONTARIO CAMILLINI"](#). Situata in Via Roma, 18
3. [MUSEO DELLE MUSE E DELLE NINFE](#). Situato in Via Roma, 16
4. [TORRE CIVICA](#). Situata in Via Castello, 6
5. [CASA DEL FASCIO](#). Situata in Via Roma, 20-22
6. [LAVATOIO](#). Situato all'inizio di Via Giovanni Santi.
7. [FORNO PUBBLICO](#). Situato in Via dell'Arco.
8. [STELE DI COLDAZZO](#). Situata presso la sede comunale in Via Talacchio, 5



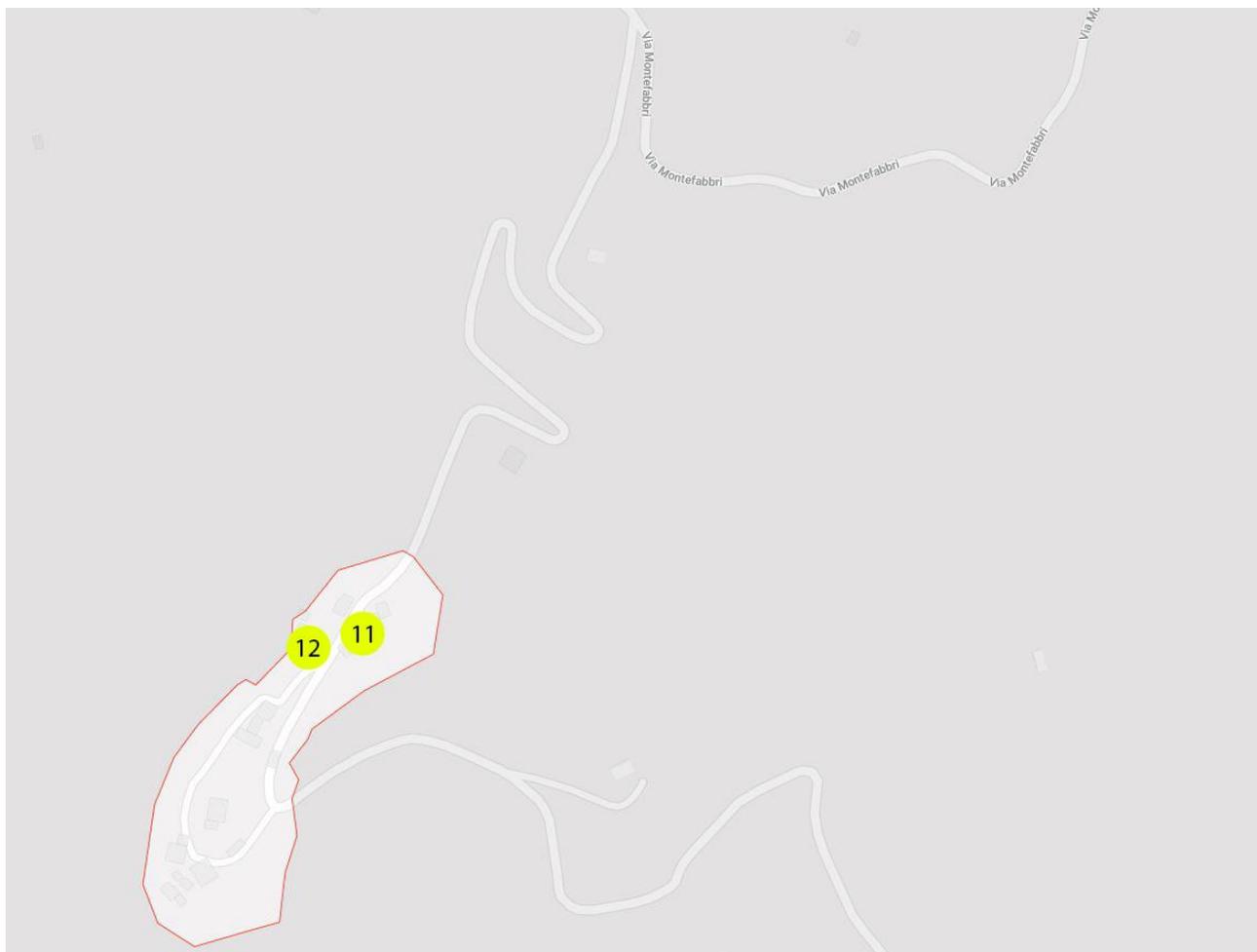
9. [CHIESA MADONNA DEL MONTE](#), Situata all'incrocio tra Via V. Veneto e Via del Monte

10. [MONTE DI COLBORDOLO](#), Situato in Via del Monte



11. [CHIESA DI SAN LORENZO](#). Situata in Località Coldazzo

12. [LAVATOIO PUBBLICO](#). Situato in Località Coldazzo



1. CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

La chiesa di San Giovanni Battista, nonostante le fonti siano riferibili soltanto dalla fine del 1200, si può supporre che fu costruita tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII secolo, in concomitanza con la costituzione di un primitivo insediamento. Nel 1337 l'edificio è documentato tra le fonti degli archivi urbinati.



Chiesa di San Giovanni Battista.

Durante il '400 si fa riferimento a un campanile, a un altare maggiore con affreschi alle pareti, tre cappelle, una maggiore e altre due sepolcrali a carattere gentilizio note come cappella di S. Antonio e Cappella di "Mazanti". Nella seconda metà del XVI secolo queste

ultime cappelle non erano già più in piedi. È attestata soltanto la presenza di un altare *maius* e di un altare *sancti Sebastiani* con l'immagine del santo. Fino alla fine del XIX secolo erano presenti sepolture all'interno della chiesa ma dopo i rimaneggiamenti dell'edificio nel primo ventennio del '900 andarono perse.

Da un inventario del 1734 risulta che all'inizio del secolo fu rifatta e consacrata il 22/9/1726 da Mons. Marelli Arcivescovo di Urbino.

Nel 1855 fu messa a nuovo dall'arciprete Don Tommaso Spadoni che rifece anche gli altari.

Il terremoto del 1916 la ridusse in uno stato miserando; fu rimaneggiata parecchie volte e nei lavori del 1928, quando fu rifatta la facciata e parte dell'interno, fu trovato un affresco del 1421.

La Chiesa di San Giovanni Battista presenta uno stile neoromanico e si sviluppa secondo un impianto ad aula unica, in cui la zona absidale è sopraelevata e accessibile tramite tre gradini. La copertura è di tipo ligneo con capriate principali sopra la navata e orditure



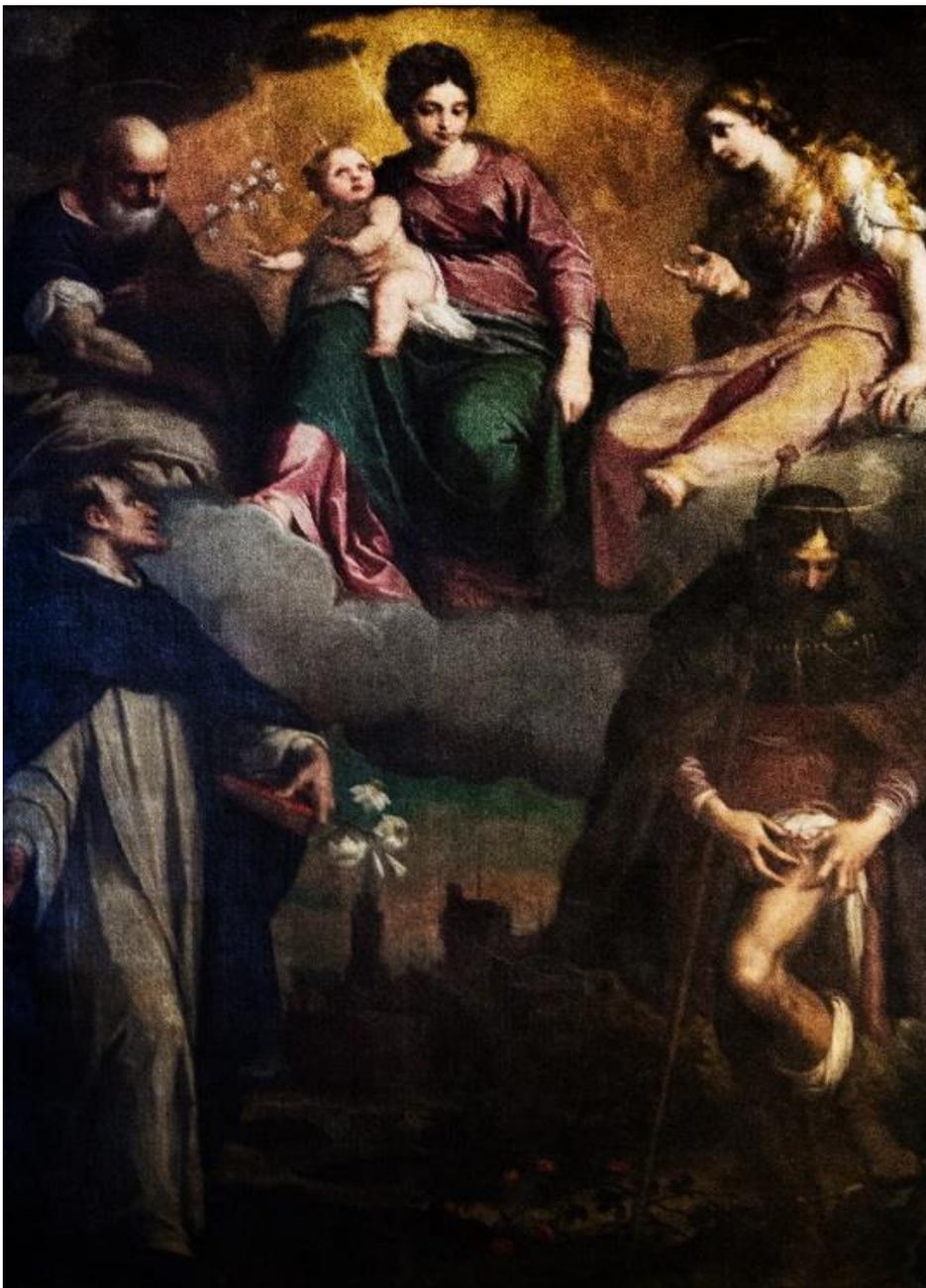
Vista dell'interno della Chiesa

secondarie che s'intersecano tra di loro fino sopra l'altare. L'abside poligonale presenta un tetto ligneo a unica falda. La zona absidale costituisce l'ingresso secondario ai locali parrocchiali. Nelle pareti laterali dell'abside, a un'altezza di circa 4 metri dal calpestio, si sviluppano arcate che costituiscono la cantoria.

La facciata principale, esposta verso il centro del paese, è realizzata in mattoni rossi e finiture chiare nelle linee di gronda; essa si divide in tre corpi, uno principale al centro e due minori laterali, a cui non corrisponde un'interna suddivisione in navate. Le facciate laterali intonacate hanno due finestre ben visibili; sul lato sinistro si sviluppa la casa parrocchiale, mentre su quello destro si erge la torre campanaria in muratura. Il campanile a forma rettangolare emerge tra la navata principale e il presbiterio sul lato destro.

TELE ESPOSTE:

- Madonna col Bambino, opera di Claudio Ridolfi del 1605, la tela nel 1855 passò dalla chiesa di S. Rocco, dove era esposta, a quella di S. Giovanni Battista dov'è



Madonna col Bambino del Ridolfi

visibile sulla parete sinistra. La pala è incorniciata da un festoso altare di legno dorato che comprende altre quindici piccole tele raffiguranti i misteri del Rosario, ed ha come base una predella con quattro scene della vita della Madonna e di Gesù. Il quadro è uno dei più riusciti e armoniosi del Ridolfi; si pensa sia stato una delle più importanti commissioni fatte al pittore dalla città di Urbino.

- nella parete destra l'Immacolata Concezione e Santi, di G. Pandolfi datata 1615.

- nell'altare maggiore la Beata Vergine e i Santi Giovanni Battista e Domenico, attribuita alla scuola del Barocci. Don Domenico Fedeli

fece dipingere a sue spese questo dipinto.

In corrispondenza dell'ingresso ci sono due nicchie nelle pareti laterali, una delle quali è sede del fonte battesimale e l'altra ospita una teca con le reliquie di una Beata. Sulla teca troviamo questa dicitura: *DEP. PUBLICAES NONIS AUGUSTIS QUAE VIXIT ANNIS XX MERENTI OLYMPIUS PATRONUS*. Secondo gli abitanti del luogo, è Beata Publicia, protettrice dei neonati e bambini che soffrono di rigurgiti e coliche gassose; per questo, si dice che si usava far visita alla reliquia con la camiciola dei bimbi per farla benedire.



Reliquie poste all'entrata della chiesa di San Giovanni Battista

Il retro dell'edificio è stato unito ai locali parrocchiali aggiungendo un edificio in latero cemento intonacato chiaro con tetto piano; questo è utilizzato come locale per la catechesi ed eventuale ripostiglio-garage.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia*, Pesaro 1999

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche Del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

MORETTI, L. *Il Castello di Colbordolo*, Colbordolo 2010

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo: itinerari tra storia, memoria e realtà*, Montecchio 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

CHIESE E PARROCCHIE ITALIANE <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/>

2. SALA DELLA MUSICA “ONTARIO CAMILLINI”

Negli anni 1886-88 si creò ufficialmente la banda Cittadina, per volontà di alcuni abitanti. È una delle più antiche e prestigiose formazioni musicali della provincia di Pesaro e Urbino. Conta attualmente 50 elementi molti dei quali diplomati o allievi del conservatorio G. Rossini di Pesaro. A Colbordolo si promosse quello che si andava verificando un po' in tutta Italia in quel frangente: il sorgere di diversi complessi cittadini. Il nome della banda “Giovanni Santi” fu attribuito nell'agosto del 1994, in occasione del 5° Centenario della morte del padre di Raffaello, Giovanni Santi. Nel settembre del 1947 ci fu la prima uscita post bellica del concerto del territorio comunale: la banda prestò servizio a S. Maria delle Selve, nella Cesana (Urbino). Fin dal 1948, l'Amministrazione comunale contribuì al mantenimento del complesso musicale commissionandogli dei servizi per le principali feste nazionali.

Nell'estate del 1967, l'Ente Provinciale per il Turismo di Pesaro Urbino fu promotore di una manifestazione musicale che coinvolse i concerti bandistici di tutto il territorio della provincia. I vari complessi si sfidarono in diverse competizioni a eliminazione e alla fine delle selezioni le bande a rimanere in gara furono: Colbordolo, Sassocorvaro, Mercatello sul Metauro, Montefelcino e Urbania. Alla fine Colbordolo si aggiudicò il premio “Tromba d'oro”. La tromba fu esposta in vari esercizi pubblici, dove la popolazione poteva ammirarla. Ora la Tromba d'Oro è esposta nella Sala Musica Ontario Camillini. Con la Tromba d'oro fu consegnata alla banda anche una medaglia d'oro che fu oggetto di diatriba. Secondo alcuni dirigenti della Banda la medaglia doveva rimanere al Concerto mentre il maestro Ricci riteneva che la medaglia spettasse a lui. Alla fine la medaglia rimase al maestro ma ormai i rapporti si erano guastati e dal 1969 come maestro del Concerto fu chiamato Mossesso.



Particolare della Tromba d'Oro vinta dalla banda nel 1967. Conservata nella Sala Musica Ontario Camillini

Agli inizi degli anni '70 il provveditorato agli studi di Pesaro finanziò un corso di musica da tenersi a Colbordolo, con insegnanti locali. L'iniziativa vide l'iscrizione di tantissimi giovani provenienti anche da fuori comune che andarono ad aumentare i membri del Corpo bandistico. Il Concerto si munì di vere e proprie divise con distintivo sulla giacca. Negli anni '80 la banda suonava in tutte le

festività nazionali e religiose. Negli anni 90 partecipò a varie manifestazioni come “la banda dell’anno”, svoltasi a Pesaro, dove si classificò tra i primi posti, suono a Wolfsburg e nel 1996 fu ospite alla fiera di Caen in Normandia, e partecipò più volte al concorso nazionale “La banda dell’Anno” nell’ambito della mostra Interexpo Music. La banda fu più volte invitata anche a Sorrento per un concerto in occasione dei festeggiamenti del Patrono S. Anna e a Grottammare. Da qualche anno partecipa alla cerimonia dell’inaugurazione della festa della Birra di Sappada (Belluno) e da altre iniziative turistiche organizzate dai comuni delle Dolomiti. Ha eseguito l’Inno d’Italia in diretta su Rai Sat in occasione dell’All Star Game. Nel 2003 incise il suo primo CD e presentò un volume “La Banda di Colbordolo” che ripercorre la storia della Banda. Il 2° CD “La Banda è...” (2005) e il 3° CD (2008) “Bandacabra: la magia della musica” è una raccolta di musiche originali. La Banda partecipò ai vari titoli mondiali di Valentino Rossi e la medaglia d’oro di nuoto di Filippo Magnini svoltasi a Pesaro nel 2005. Nel 2009, in occasione della tournée a Vienna si esibì al castello di Sissi e nel 2010 partecipò all’udienza generale di S.S. Papa Benedetto XVI in piazza S. Pietro. Nel 2011 si classificò al 2° posto nel Concorso Nazionale per Bande Musicali Italiane indetto dal MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA’ CULTURALI.

Tra il repertorio proposto figurano le interpretazioni delle più note sinfonie classiche di Verdi (Aida, Nabucco, Traviata), di Rossini (La Gazza Ladra), di Bizet (Carmen) ecc., ma anche musiche del ‘700 Veneziano, dal folclore Marchigiano, e da film con l’esecuzione delle principali colonne sonore su musiche di Ennio Morricone e altri.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BASTIANELLI S., ORTOLANI C., UBALDUCCI M. L. *La banda di Colbordolo*, Colbordolo 2003

BANDA COLBORDOLO <http://www.bandacolbordolo.it>

3. PARCO DELLE MUSE E DELLE NINFE

Situato in Via Roma Centro Culturale Giovanni Santi. Nato come Centro Culturale Giovanni Santi nel 1994 per la celebrazione dell'artista a 500 anni dalla sua morte, nel 2019 diventa Parco delle Muse e delle Ninfe, un progetto di lettura del territorio, un filtro



Particolare di una sala dove sono esposte le riproduzioni di Giovanni Santi

attraverso cui guardare il paesaggio cercando di combinare diversi sguardi, legandoli stretti col filo dell'immaginazione e della poesia.

All'interno è allestita una mostra permanente dedicata a Giovanni Santi, che traccia un essenziale ritratto della vita e dell'opera dell'artista, pittore, letterato e scenografo di corte. Presenta anche riproduzioni di altri artisti a lui contemporanei.

Tra le riproduzioni delle opere presenti nel parco abbiamo:

- “Cristo Risorto” di cui la riproduzione ci è pervenuta dal Museo delle Belle Arti di Budapest.
- “Madonna con il Bambino in trono tra i Santi Giorgio, Francesco, Antonio Abate, Girolamo e il conte Carlo Oliva inginocchiato”, l'originale è conservata nella chiesa del convento a Montefiorentino ed è tra le opere più alte del Santi.

- “Visitazione”, il dipinto autentico è conservato nella Chiesa di Santa Maria Nuova a Fano, la data di esecuzione si aggira intorno al 1490. È rappresentata una scena d’azione con l’abbraccio tra Maria e l’anziana cugina Elisabetta, assistita a sinistra dall’ancella e dalla musa Clio e a destra da San Giuseppe con bastone e da due donne di cui una porta il fagotto, tipica abitudine campagnola.
- “San Girolamo” la vera opera è esposta nella Pinacoteca Vaticana. Fu dipinto per la Chiesa di San Bartolo. San Girolamo è raffigurato con un abito e copricapo da cardinale, seduto su un trono decorato. Ha in mano una penna e un libro e, accanto, un leone.
- “Compianto su Cristo morto coi Santi Leonardo e Girolamo” l’originale si trova a Breslavia in Polonia, il quadro è in cattive condizioni di conservazione. Sullo sfondo è raffigurato i colli S. Bartolo e Ardizio e a destra un castello che potrebbe essere Montelabbate. Sono rappresentati: S. Giovanni Evangelista, la Madonna, la Maddalena, San Leonardo e San Girolamo con una pietra per battersi il petto.
- Tra i manoscritti dei Santi ricordiamo il Vat. Ottoboniano Lat. 1305 che ornò di belle iniziali e fregi minati. Doveva essere offerto al duca Guidubaldo ma non fu mai consegnato. Ora è esposto a Roma.
- “La vita e le gesta di Federico di Montefeltro duca d’Urbino”, poema in terza rima di 23000 versi composto in 23 volumi divisi in 3 parti e 99 capitoli. Ha iniziato a scriverlo nel 1482 poco dopo la morte del duca Federico. Si è ispirato a Dante, al Petrarca, al Boccaccio.

Come visitare il parco

Il parco è costruito attraverso tappe numerate e georeferenziate, ma si possono seguire gli itinerari in base ai vostri interessi, il vostro intuito, la vostra curiosità. Per esempio chi vuol vedere Ninfe e Muse come vero e proprio tema deve seguire le tappe 1, 8,20,25 e 26; chi fosse più interessato al paesaggio inteso come luogo del mito allora potrà seguire le tappe 1, 20, 21, 23, 25; e l’acqua, declinata come elemento di trasformazione tappe 13, 17, 18, 20, 22, 24,28. In alcune delle tappe troverete i rimandi ad altri walkscape, con ulteriori approfondimenti.

MAPPA

4. TORRE CIVICA



Vista della Torre Civica

L'ingresso al castello è sormontato da una torre civica munita di orologio. Questo edificio in antichità era il campanile della *Chiesa di S. Rocco*. La chiesa fu eretta nel 1604, presentava un solo altare dove era collocato un quadro appartenente al Ridolfi. La chiesa fu chiusa nel 1840 e il quadro fu spostato nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

Nell'autunno del 1914 fu acquistato un nuovo orologio per sostituire quello vecchio.

[**MAPPA**](#)

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia*, Pesaro 1999

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

MORETTI, L. *Il Castello di Colbordolo*, Colbordolo 2010

OMICCIOLI, M. *L'Isauro e la Foglia: Pesaro e suoi castelli nei disegni di Romolo Liverani*, Pesaro 1986

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo: itinerari tra storia, memoria e realtà*, 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Meccanismo dell'orologio della torre civica Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

Provincia di Pesaro e Urbino: guida per il visitatore: storia, arte, cultura, geografia, Urbino 1998



5. EX CASA DEL FASCIO

Nel 1927 fu costruita la Casa del Fascio, la prima a essere stata retta nella provincia di Pesaro e Urbino. Si ergeva nella vecchia via XX settembre, oggi via Roma. Il palazzo ospitava il Circolo Cittadino, la Società Operaia al Fascio e al Dopolavoro e l'asilo infantile. La Casa del Fascio di Colbordolo fu nota durante tutti gli anni '30 per le feste e i veglioni, grazie soprattutto al suo pavimento di mattonelle di graniglia, che offriva al ballo il supporto ideale (una rarità, dato che le altre sale della zona erano per lo più pavimentate con semplice terra battuta). La sala era corredata da una cornice di panche di legno, che correavano lungo il perimetro, disegnato - ancora una volta - dalla decorazione delle mattonelle di graniglia. Lo stesso salone ospitò per lungo tempo anche prove e recite di una delle due filodrammatiche di Colbordolo, attive - sempre secondo mons. Sacchini - negli anni tra il 1927-'28 e il 1939. Durante gli spettacoli l'orchestrina guidata dal Bruttigni intratteneva il pubblico con vivaci intermezzi.



Casa del Fascio

Nel 1944, dopo la guerra, tutte le case del fascio italiane furono devolute allo Stato per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 38 del DLL 27 luglio 1944, n. 159, recante "Sanzioni contro il fascismo". Poco più tardi in quell'edificio si stanziò la caserma dei carabinieri che rimase fino agli anni 2000.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

LOCCHI, O. T. *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934

CASA DEL FASCIO <http://www.memotecapiandelbruscolo.pu.it>

6. LAVATOIO

Il lavatoio era utilizzato per fare il bucato. Il lavatoio insieme al forno e le compagnie di lavoratrici erano considerati i “tre salotti” meglio informati sui pettegolezzi e le maldicenze del paese.

Non sappiamo con certezza la data di costruzione ma si può ipotizzare che appartenga agli ultimi anni dell’800.

Il lavatoio, che era collegato all’acquedotto, era spurgato due volte a settimana fra aprile e settembre e una sola volta nel resto dell’anno.

Da qualche anno il lavatoio ospita un presepe permanente.



Lavatoio Pubblico

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

TRADIZIONI <http://www.toscanella.it/tuscania/tradizioni/il-forno.html>

7. FORNO PUBBLICO

Con il termine forno non s'intende quello tradizionale dove si compra il pane ma uno primitivo dove singole famiglie potevano cuocere il pane casalingo. Generalmente le pezzature erano due: a pagnotte rotonde o a grossi filoni del peso di due chilogrammi.

Il forno ha il cielo a forma semisferica, formato da mattoni di terracotta, ed ha la base lastricata con lastre di peperino, sul davanti ha un'apertura (bocca) che serve per infornare il pane e inserire la legna da ardere; presenta uno sportello di lamiera di ghisa.

L'apertura è sovrastata da una canna fumaria, che aspira il vapore e il fumo che esce dal forno.



Forno pubblico. A destra gli attrezzi che servivano per la cottura del pane.

Un tempo, la sera si metteva la legna al centro del forno per farla seccare, la mattina dopo si accendeva e quando la legna era completamente consumata, si spostavano in un angolo con un ferro a forma di rastrello senza denti le ceneri e i carboni. Poi con un panno denominato "Mondolo", legato a un'asta, si procedeva alla pulizia del forno da polveri e scorie.

Ha una capienza di 100 pagnotte. Di solito ogni donna ne cuoceva circa 10. Quando una vicennara (cliente che si avvicendava a fare il pane) voleva utilizzarlo, la sera precedente

si recava a casa del fornaio per prenotarsi e ritirare il “tavolello”, una tavola larga circa 50 cm e lunga 1,50 m, dove al mattino erano collocate le pagnotte appena fatte per poi essere trasportate al forno. Per riconoscerlo una volta tolto ogni vicennara poneva un’incisione sulle sue pagnotte (stella, croce, cerchio ecc).

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

TRADIZIONI FORNO <http://www.toscanella.it/>



8. STELE DI COLDAZZO



Stele di Coldazzo

Coldazzo è una piccola frazione del comune di Vallefoglia.

Il paese nel 2000 è stato teatro della scoperta di una stele a porta in pietra calcarea e di numerosi frammenti di ceramica romana e di tegole.

La stele di Coldazzo risale alla metà del II e inizi del I secolo a.C. è in pietra calcarea a forma di porta suddivisa in 4 pannelli rettangolari delimitati da cornici sagomate, dei quali i due inferiori più allungati rispetto ai due superiori ed è inquadrata lateralmente da due pilastri con capitello ionico fortemente stilizzato che sorreggono il timpano. Poiché la faccia laterale è grezza e le due laterali sono poco levigate, si può supporre che il segnacolo era appoggiato a un monumento sepolcrale.

L'iscrizione cita una "Maria Agatea", la gens Maria è ampiamente diffusa in area pisauense e urbinata fino alla fine del II secolo d.C.

La stele è conservata a Colbordolo all'interno del Palazzo comunale.

[**MAPPA**](#)

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro,*

Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia, Pesaro 1999.

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche Del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

9. CHIESA DELLA MADONNA DEL MONTE



Chiesa della Madonna del Monte

Fu costruita per ordine di Mons. Rev. Don Giulio Giorgi di Colbordolo, alfiere del Paese e Ministro dell'Ospedale di Colbordolo, accanto all'antico ospedale. Nel 1817 fu utilizzata momentaneamente come cimitero dei colerosi. Nel 1820 fu abbattuta la chiesa pericolante e ricostruita. Durante i lavori di riedificazione dell'edificio l'immagine della Beata Vergine rimase al suo posto su una celletta coperta di coppi, chiusa da un cancello di legno.

L'attuale chiesa fu innalzata a spese dei cittadini. Furono collocate tre campane sul campanile della chiesetta, dove sono incisi i nomi degli offerenti.

La chiesa presenta un solo altare, sopra il quale spicca l'immagine della Beata Vergine, dipinta a olio su muro; sopra l'altare è posto un baldacchino con ai lati quattro candelieri con croce laccati in verde e oro. L'altare è stato costruito con mattoni legati da malta sui quali è fissato un ripiano in materiale lapideo.

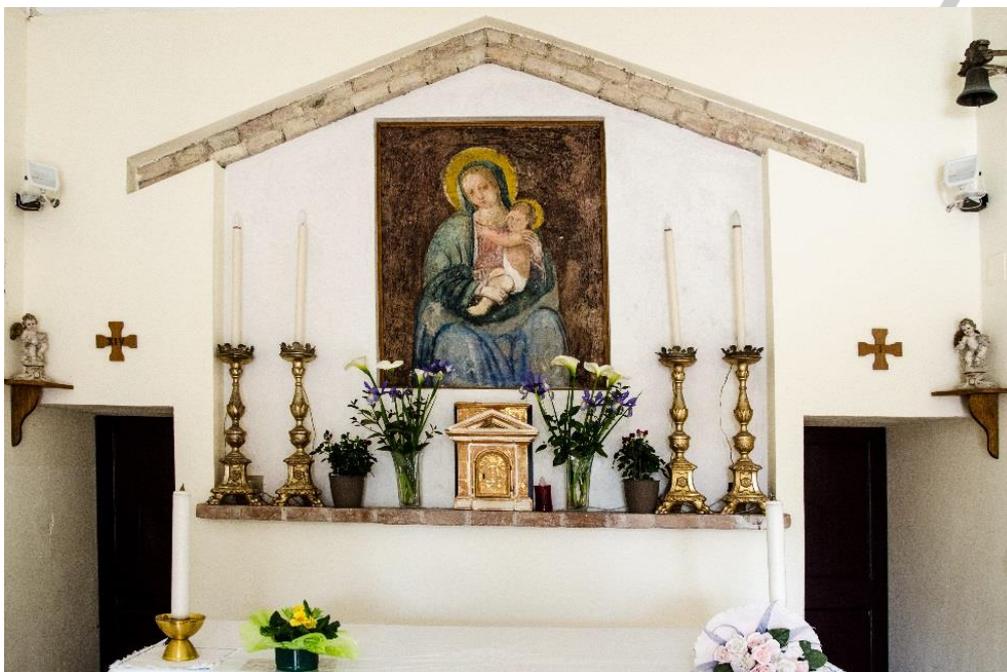
Di piccole dimensioni, si trova su un incrocio poco dopo l'abitato di Colbordolo. Di forma e stile rifacente al neoclassico la facciata presenta un pronunciato frontone con croce all'apice. La parte inferiore della facciata è decorata da una bifora con colonnina centrale in asse col portale, la mostra della porta è incorniciata e lievemente aggettante. Ai lati

della facciata emergono due lesene intonacate e verniciate di bianco come la cornice del timpano. Sul lato opposto alla facciata si alza il campanile con cuspidate sommitale.

L'interno è illuminato da due monofore sulle pareti laterali e da una bifora aperta sulla facciata. Il presbiterio consiste in una pedana rialzata da un gradino, la nicchia contiene un affresco realizzato recentemente per sostituire la tela trafugata. Alle due estremità della parete si aprono due porte che conducono ad un locale adibito a sacrestia.

La chiesa è internamente voltata a botte, con sezione ad arco ribassato. Sopra la volta la trama di travi regge la copertura. La superficie esterna è coperta con coppi.

La struttura è in muri portanti costruiti con mattoni pieni legati con malta. Sia le pareti esterne che quelle interne sono intonacate e verniciate.



Particolare dell'interno della chiesa con l'immagine della Beata Vergine

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia*, Pesaro 1999

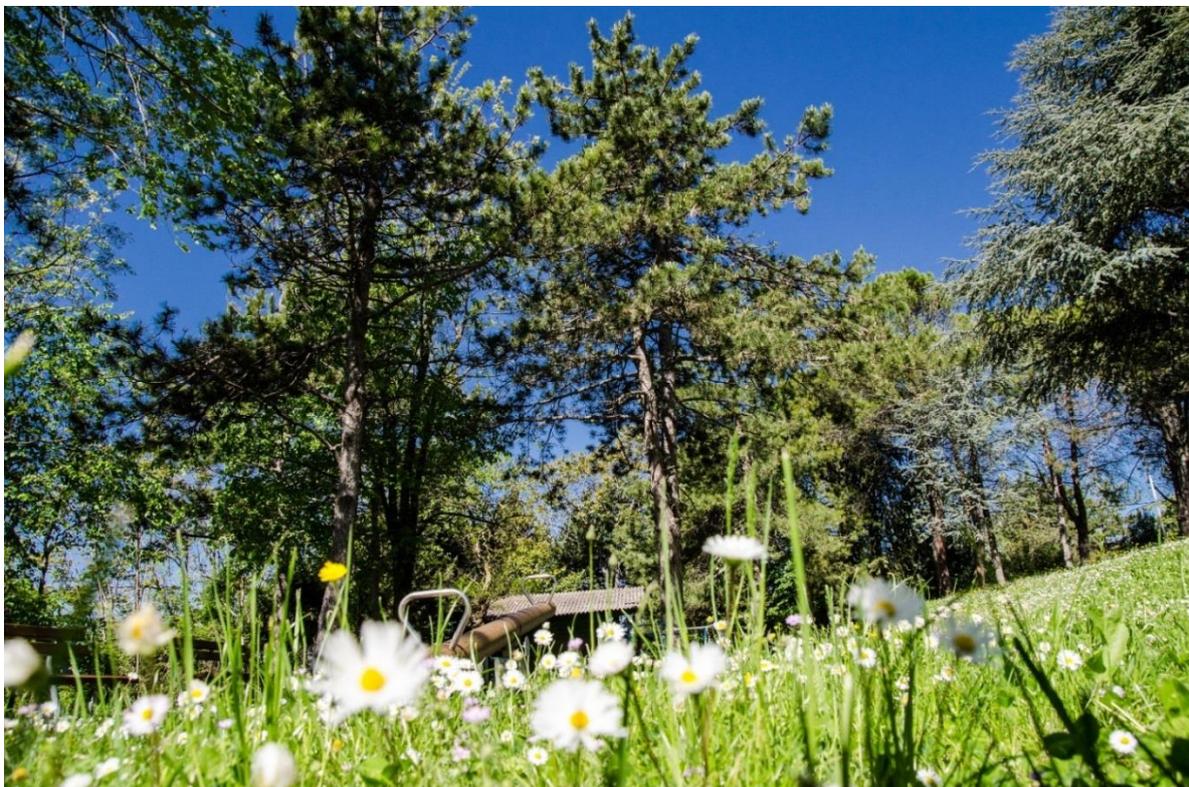
PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche Del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo: itinerari tra storia, memoria e realtà*, 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

CHIESE E PARROCCHIE ITALIANE <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/>

10. MONTE DI COLBORDOLO



Parco giochi per bambini

A 1 km dal castello di Colbordolo, in direzione Montefabbri, sorge il monte di Colbordolo, promontorio fittamente alberato di tipica vegetazione montana.

Il Colle, alto quasi 400 metri, è meta tradizionale di picnic e scampagnate. Nell'area urbanizzata si trovano graziose villette residenziali e un parco giochi per bambini. Da qui si dirama un sentiero immerso nel verde della natura per chi ama passeggiare all'aria aperta.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo: itinerari tra storia, memoria e realtà*, Montecchio 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

Provincia di Pesaro e Urbino: guida per il visitatore: storia, arte, cultura, geografia, Urbino 1998

SACCO, D. *Sotto gli occhi del Duca* in *La Provincia dei Centoborghi*, Pesaro 2008

11. CHIESA DI SAN LORENZO A COLDAZZO

Coldazzo presenta una chiesa che ormai è chiusa al pubblico. Non abbiamo molte notizie su questo edificio. Non sappiamo con certezza la data di erezione. L'unica notizia su questo edificio ci è data da Mons. Bartolomeo Fuschinio in una relazione del 1597 che descrive com'era divisa gerarchicamente la Diocesi Urbinate e cita la Chiesa come parrocchiale del Castello di Coldazzo.

La chiesa è stata abbandonata durante gli anni 70 del 900. Un tempo era molto frequentata perché custodiva le reliquie di "Santa Publicia", protettrice dei neonati e bambini che soffrono di rigurgiti e coliche gassose. Quando fu chiusa al pubblico, le reliquie furono spostate nella vicina chiesa parrocchiale di



Chiesa di San Lorenzo

San Giovanni Battista a Colbordolo. Anni dopo fu messa in sicurezza perché pericolante.

Coldazzo, inoltre, fu la patria di Dadi Tommaso, oratore e poeta, e di Gian Agnolo da Coldazzo, pittore del XVI secolo. Tutto ciò ci attesta che un tempo questo piccolo paesino doveva aver avuto una certa importanza.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia*, Pesaro 1999.

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche Del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

12. LAVATOIO COMUNALE

Nel 1914, il sindaco Vandini, fece realizzare diverse opere pubbliche tra cui l'acquedotto e i lavatoi di Coldazzo e Talacchio.

Il lavatoio era un luogo d'incontro per le signore del borgo che mentre si affaccendavano trovavano momenti per chiacchierare e socializzare. Quando dovevano fare il bucato, le donne si recavano al lavatoio la sera prima per pulire bene le vasche e il giorno seguente, al mattino presto, per trovare l'acqua più limpida, andavano a lavare i panni. Per lavare si usava un sapone fatto in casa con il grasso di maiale o con i chicchi di ricino. Una volta risciacquati i panni erano trattati con la lisciva: i panni erano posti in un mastello e sopra coperti con un telo, sul quale era posta cenere di legna ben setacciata e mescolata con acqua bollente. Questo processo produceva carbonato di potassio indispensabile per togliere l'unto dalla biancheria. Infine la biancheria veniva di nuovo risciacquata.

Il lavatoio di Coldazzo presenta due vasche e un trogolo con pozzo. Il trogolo, o vasca di cemento, era chiamato *Bregna*. Il trogolo con pozzo si costruiva quando non si possedeva acqua corrente.



Lavatoio di Coldazzo

Il lavatoio ora è in stato fatiscente. Il trogolo è coperto con una lastra di pietra e l'apertura del pozzo chiusa con una lastra in metallo arrugginita.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BELLUCCI, G. TACCHI, N. *Fontesecco e i "cugini vicini". Lavatoi delle contrade pesaresi*, Pesaro 2003

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

